



“

Per voi immagino sia accaduto che quel dolore incalcolabile e inenarrabile, come un'enorme lastra di ghiaccio nel cuore, grazie al calore della vostra coesione, alla vicinanza di molti e all'aiuto di Dio, si sia lentamente scongelato, per irrigare poi nuovamente la società (19 gennaio)

Franciscus ”

LA SETTIMANA DI PAPA FRANCESCO

Quella “diga” nello sguardo

di RENATO MARANGONI*

Nel sessantesimo anniversario del disastro del Vajont un inaspettato ed esteso interesse sul tragico accaduto della sera del 9 ottobre 1963 si è acceso un po' ovunque: molti gli eventi di memoria anche oltre il territorio che ha subito l'immane ferita di quella serata, parecchie le circostanze di commemorazione e di studio dei fenomeni avvenuti nel Vajont. Come se la memoria di ciò che accadde allora, fosse rimasta incompiuta. Sessant'anni dopo il ricordo svela nuove trame, sollecita mille emozioni, attiva comprensioni nuove, offre conoscenze che solo ora si spiegano.

Mi hanno sempre molto colpito i volti dei superstiti. Vi riscontro dei tratti di silente dolore – trattenuto fino al punto di non poterlo decodificare e neppure sciogliere ed elaborare – e mi sembrava che trasparisse dallo sguardo e dalle espressioni di quei volti una paradossale e immaginaria diga: immobile, rigida, cementata. Quanto oggi si può vedere del paesaggio all'imbocco della valle del Vajont si rispecchiava nel modo di presentarsi dei superstiti: uno scenario rimasto bloccato, con un enorme pezzo di montagna di mezzo.

Mentre scrivo queste parole, che rievocano un grande dolore sopito, sento l'eco delle parole di prossimità e di cura pronunciate da Papa Francesco venerdì 19 gennaio nell'udienza da lui concessa ai superstiti del Vajont: «Quel dolore incalcolabile e inenarrabile, come un'enorme lastra di ghiaccio nel cuore». È come se il Papa sia riuscito a dare il nome a quanto portano con sé quelle persone. Alcune di loro si erano trovate nel turbine che si era scatenato e sono state tratte in salvo da braccia soccorritrici improvvisate in quei tremendi istanti, altre persone erano fortuitamente fuori raggio ma avevano sentito il forte vento, provato la grande paura e si sono poi messe in fuga o cacciate in casa.

Nell'abbraccio con Papa Francesco si è aperta una

SEGUE A PAGINA IV



Con le popolazioni del Bellunese a sessant'anni dalla tragedia del Vajont

La forza mite della Parola

di ROSANNA VIRGILI*

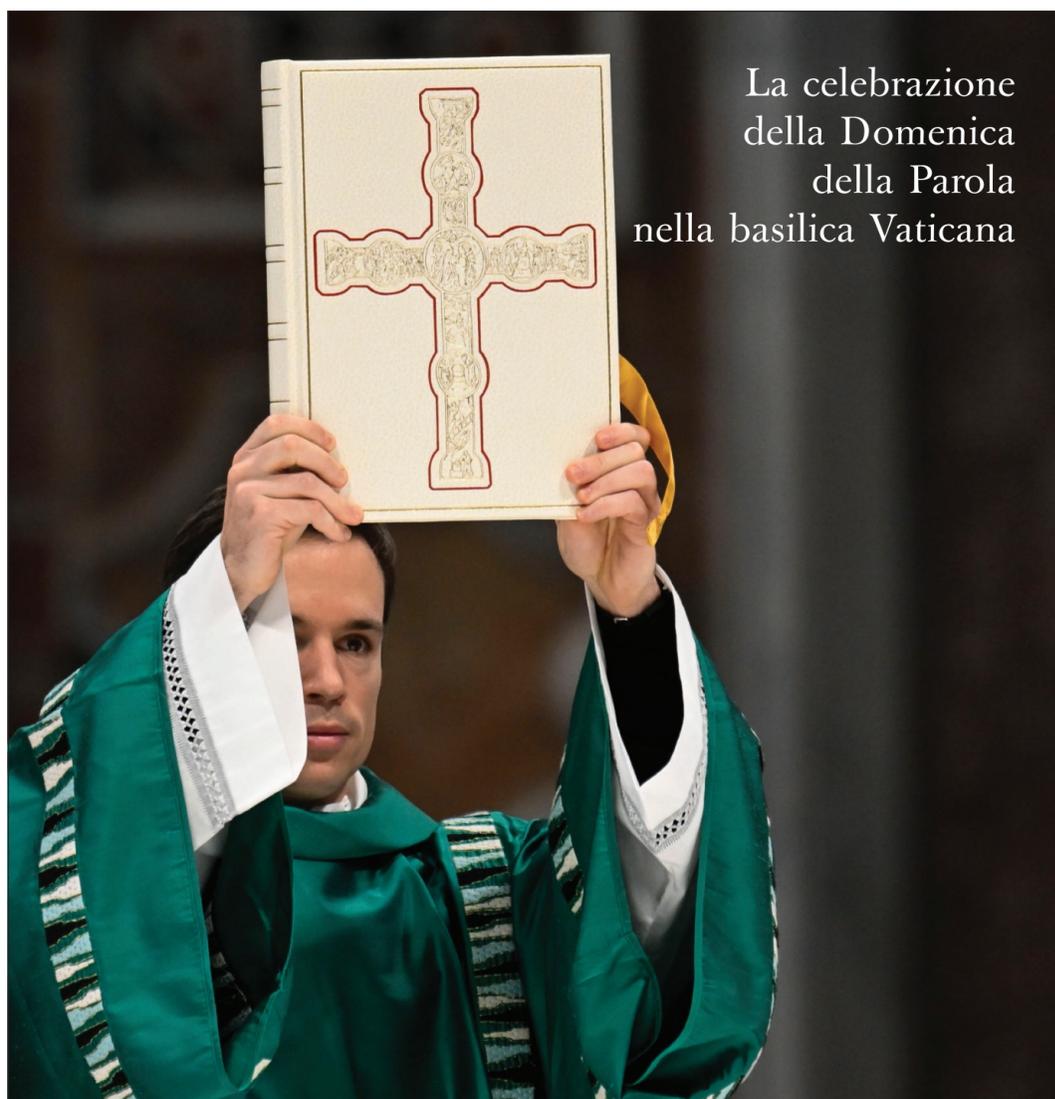
«Non possiamo fare a meno della Parola di Dio, della sua forza mite che, come in un dialogo, tocca il cuore, s'imprime nell'anima, la rinnova con la pace di Gesù, che rende inquieti per gli altri». Così Papa Francesco illustrava domenica scorsa, 21 gennaio, il rapporto irrinunciabile che il cristiano ha bisogno di coltivare con la Parola di Dio.

La Domenica della Parola di Dio – istituita da Papa Francesco il 30 settembre 2019, in occasione dell'anniversario della morte del grande traduttore della Bibbia in latino, san Girolamo – ha un'importanza molto grande nella storia e nella vita della Chiesa Cattolica e assume, anzitutto, un forte valore ecumenico. Lo sottolinea il Papa nella *Aperuit illis*, documento con cui la istituisce: «celebrare la Domenica della Parola di Dio esprime una valenza ecumenica, perché la Sacra Scrittura indica a quanti si pongono in ascolto il cammino da perseguire per giungere a un'unità autentica e solida» (Ai, 3).

Non dobbiamo dimenticare, infatti, come con la costituzione conciliare *Dei Verbum* – che Francesco cita a lungo nel motu proprio – la Chiesa abbia dato apertura alla Sacra Scrittura restituendola alla lettura, allo studio e alla preghiera di tutto il popolo di Dio. Una valorizzazione che nella Riforma luterana aveva avuto un ruolo di primo piano e che era stata, purtroppo, uno dei grandi pilastri della vita cristiana su cui si erano create le divisioni e tra le ragioni che avevano provocato una reazione di chiusura da parte cattolica. Per ben due secoli, infatti, la Chiesa ebbe, poi, persino vietato la stampa di Bibbie tradotte nelle lingue moderne. Un atteggiamento che pian piano si ammorbidirà ma che dovrà aspettare il concilio Vaticano II per una definitiva introduzione della parola biblica nella vita delle parrocchie, delle chiese locali, dei fedeli laici.

Un altro aspetto prezioso che si lega alla Domenica della Parola di Dio è la pari dignità di donne e uomini che, fondata e stabilita sul Battesimo, rende possibile l'accesso indiscriminato ai ministeri della Parola: quello del lettore e della lettrice, del catechista e della catechista. «La scelta di conferire anche alle donne questi uffici, che comportano una stabilità, un riconoscimento pubblico e il mandato da parte del vescovo, rende più effettiva nella Chiesa la partecipazione di tutti all'opera dell'evangelizzazione» (*Lettera del Santo Padre Francesco al prefetto della Congrega-*

SEGUE A PAGINA IV



La celebrazione della Domenica della Parola nella basilica Vaticana